

## Giovanni Allevi: «La cosa più brutta del tumore è aver visto la paura dei miei cari. Un anziano incontrato in Ematologia mi ha ridato speranza e ha fatto cadere le mie maschere»

Il compositore ha parlato di «sorella morte» con il cardinale Zuppi durante il **Festival Francescano** a Bologna: «La musica mi ha salvato nei momenti più duri. In ospedale non mi chiedevo se sarei sopravvissuto ma a quali note corrispondeva la parola mieloma» Ascolta l'articolo 5 min «Ciò che mi ha salvato quando ero nel mio periodo più buio a causa del tumore è stata la musica e la solidarietà di altre persone. È così che ho trasformato la paura della morte in speranza per andare avanti, appoggiandomi al mio vero io, e riscoprendo la mia capacità di amare me stesso e il prossimo, senza le maschere che ho indossato per tutta la vita». È così che il pianista e compositore Giovanni Allevi si è confessato a una Piazza Maggiore gremitissima il suo rapporto con la morte, a causa del mieloma multiplo che lo aveva colpito al midollo osseo nel 2022. Giovanni Allevi e il cardinale Zuppi dialogano su «sorella morte» Il maestro ha riflettuto su quei momenti con il cardinale e arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi durante l'incontro «La bellezza che salva: il prodigio di musica e arte» del **Festival Francescano**. Evento che quest'anno ha proprio come tema la «sorella morte», che simboleggia la rottura del tabù della morte vita, parlandone attraverso dibattiti su argomenti d'attualità. «La cosa più brutta dopo la scoperta della malattia - ha raccontato Allevi con voce emozionata - è stato vedere lo spavento dei miei cari, perché prende il sopravvento la disperazione, pensi che dopo questo non c'è più nulla. Invece la musica mi ha aiutato a scoprire che io non sono la mia malattia, ma che c'è una parte di me che continuerà a esistere nonostante la caducità del corpo». Il compositore e la malattia: «La più grande paura per i miei cari» Il compositore ha ricordato poi la composizione di Mm22, la sua opera musicale scritta per il violoncello durante il ricovero all'Istituto dei Tumori di Milano, e del «crittogramma magico» di Bach. Spiega Allevi: «Si tratta di una serie di quattro note che sono il nome di Bach trasformato in musica. Quando scoprii questa cosa da studente iniziai a farlo con tutto quello che mi circondava. In ospedale non mi chiedevo se sarei sopravvissuto, ma piuttosto a quali note corrispondeva la parola mieloma». Per Zuppi, «più eviti e cerchi di nascondere la paura della morte e più ti circonda». Giovanni ci insegna che star bene non è ignorare i problemi ma risolverli: quello che ha fatto non è illudersi ma ritrovare la speranza, e lo ha fatto non l'ha considerando la morte come un nemico, ma come un motivo per amare ancora di più il prossimo. E la speranza non è un'illusione, perché include l'affrontare ciò che si ha davanti». I lunghi ricoveri e una nuova visione del mondo A ridare speranza ad Allevi è stato un incontro nel reparto di ematologia: «Ho conosciuto un anziano, che si è seduto di fronte a me e mi ha detto: "Qui siamo tutti uguali". Non lo diceva con acredine o con sfida, ma l'ha detto con dolcezza, con grazia, con gli occhi ridenti. Mi dava il benvenuto un mondo di cui



lui faceva parte da tempo, mi diceva che qui tutti si vogliono bene e tutti ti vogliono bene, al di là di ciò che hai fatto o chi sei . Da lì in poi sono iniziate a cadermi tutte le maschere che ho costruito durante la mia vita». Il cardinale Zuppi ha poi messo in guardia sul binomio sofferenza e solitudine : «Il dolore disorienta, specie quando siamo soli. Se ci ricordassimo più spesso che siamo tutti uguali lasceremmo cadere più facilmente le nostre maschere, ma in un contesto sociale così digitalizzato le aspettative sociali fanno diventare queste maschere sempre più pesanti. Ti fanno pensare di essere quello che non sei». «Spiegare cosa sono la morte e la sofferenza è cruciale» La sofferenza, dunque, ha concesso ad Allevi e a chi lo circondava di manifestare la propria fragilità. Qualcosa in cui i giovani devono assolutamente rispecchiarsi, poiché come ha affermato il compositore, «riescono a manifestare la propria fragilità in quanto nucleo più autentico dell'uomo , perché quando si parla con qualcuno il dolore si mette da parte. Ed è difficile in un mondo dove una comunicazione aggressiva, capillare e continua ci pone di fronte a esempi di forza, successo e bellezza». «Spiegare ai giovani cos'è la morte e la sofferenza è cruciale, specie quando viviamo in un mondo così crudo e violento . Penso a coloro che non hanno medicine, medici, cure , e che devono soffrire senza sapere perché muoiono. Dunque, questo conserviamo questa consapevolezza: non costruiamo armi, costruiamo ospedali, e non bombardiamo gli ospedali, perché dopo non rimane più niente», ha concluso Zuppi.